

La mostra a palazzo Antonini

Da Quarto al Volturmo: l'epopea dei friulani in armi con Garibaldi

La celebre stampa che raffigura la partenza dei Mille da Quarto, nella notte tra il 4 e il 5 maggio 1860, evento di cui ricorre il 150° anniversario



Nel 1860 alcuni tra i più accesi patrioti friulani prendono parte direttamente alla spedizione dei Mille, altri si arruolano nei successivi moti garibaldini. Molti lavorano in patria per la Società Nazionale e per il Partito d'Azione.

All'impresa dei Mille partecipano ventidue friulani: Marco Antonini, Rambaldo Antonini, GioBatta Pertossi, Francesco Bideschini, GioBatta Cella, Marziano Ciotti, Valentino Cossio, Pietro Cristofori, Enea Ellero, Coriolano Gnesutta, Cesare Michielli, Giuseppe Morelli, Alfonso Morgante, Giuseppe Paulon Stella, Emilio Perselli, Luigi Riva, Carlo Rubini, Eugenio Sartori, Paolo Scarpa, Francesco Tolazzi, Francesco Zamparo, Enrico Mattia Zuzzi. A questi si deve aggiungere Ippolito Nievo, padovano di nascita, ma friulano di elezione. Una quarantina di altri volontari raggiunsero Garibaldi in Sicilia e nel Napoletano con successivi contingenti. Parole dell'Eroe dei Due Mondi: «Com'erano belli i Mille, i tuoi Mille, Italia! Pugnando contro i piumati, indorati sgherri, spingendoli avanti a loro, come se fosse gregge. Belli, belli! E variovestiti, come si trovavano nelle loro officine, quando chiamati dalla tromba del dovere. Belli, belli erano coll'abito e il cappello dello studente, colla veste più modesta del muratore, del carpentiere del fabbro».

Nel 150° dell'impresa e in vista del 150° dell'Unità (2011), a *Garibaldini friulani da Quarto al Volturmo* è dedicata una mostra fotografica e documentaria che si apre mercoledì, in palazzo Antonini a Udine (visitabile fino al 5 giugno: dalle 8 alle 18 da lunedì a venerdì, dalle 8 alle 13 il sabato), curata da Umberto Sernei, Enrico Folisi e Paolo Brisighelli. Una rassegna che, da una parte, vuole far conoscere, attraverso i ritratti fotografici, i friulani che partecipano alla spedizione, e che, dall'altra, se-

gue i Mille – appunto – nel percorso da Quarto al Volturmo, attraverso stampe che commemorano le vittorie nelle principali battaglie e documenti che vanno dall'assunzione della dittatura in nome di Vittorio Emanuele II al congedo di Garibaldi dai suoi compagni d'arme dopo Teano. Alcuni documenti, poi, mettono in luce come le forze garibaldine in Sicilia furono spesso costrette a impegnarsi nella repressione dei moti contadini.

I patrioti friulani parteciparono a diversi fatti d'arme nel '48, nel '59, nel '60, nel '64, nel '66, ma il Risorgimento friulano non fu solo questo, fu anche la storia quotidiana di una comunità che rivendicava i propri diritti non solo di autonomia politica, ma anche, e soprattutto, di crescita economica e culturale attraverso la richiesta di innovazioni che gli Asburgo nei territori italiani e friulani del Lombardo-Veneto si rifiutavano di attuare nonostante si richiedessero da decenni.

Il sentimento di italianità anche in Friuli si costruì così, come nel resto degli stati italiani, attraverso un "canone risorgimentale", un *humus* culturale fatto di pagine letterarie, di immagini, di musica e di simboli e valori. Anche qui divenne l'epopea di patrioti, di mazziniani e di garibaldini, di repubblicani e monarchici, che si sentivano oppressi dallo straniero e soffocati nelle proprie libertà inalienabili e nella volontà di sviluppo e d'emancipazione. Ambiti culturali di italianità si erano costituiti in Friuli fin dall'inizio dell'Ottocento e si erano rivitalizzanti nella seconda metà del secolo, quando i caffè, le biblioteche circolanti, il gabinetto di lettura e nuovi giornali crearono quella rete di supporti indispensabile ai friulani del Risorgimento che vedevano nell'identità nazionale italiana la soluzione al problema politico sociale ed economico del Friuli.